



La questione generazionale nell'occupazione. Giovani e lavoratori anziani espulsi pagano il prezzo più alto della crisi

Sospesi nel limbo dell'incertezza

Schiacciati ai margini del mercato del lavoro, messi all'angolo da una crisi che ha cancellato con un colpo di spugna non solo il futuro ma anche il presente, sono i giovani e i lavoratori anziani espulsi troppo presto dal mercato del lavoro a pagare il prezzo più alto ad un'economia in caduta libera. Perché se il traguardo della pensione si allunga come un elastico sempre più avanti, i giovani sono costretti, e sempre di più lo saranno, a fare un'attesa lunghissima prima di riuscire ad occupare un posto stabile "sull'autobus del lavoro". E il rischio, di quello che oggi ha già tutte le caratteristiche di un conflitto generazionale, è di degenerare in un dramma, una "bomba" sociale senza precedenti. Basti solo pensare a quali pensioni potranno mai avere questi "eterni giovani", flessibili a tutti i costi, fino e oltre la fatidica soglia dei 40 anni, per intuire anche solo la portata e i costi sociali di una flessibilità senza limiti e senza paracadute. Un allarme sociale che dovrebbe tenere sveglia ben più di una generazione politica, altro che litigare, e rendere urgente una gestione più lungimirante delle politiche per il lavoro, favorendo un patto generazionale che, come un faro, illumini la via della correzione dei problemi strutturali del nostro mercato del lavoro. E proprio l'analisi della "questione generazionale nella dinamica dell'occupazione" è stato il tema del seminario organizzato dall'università Roma Tre e Astril, l'Associazione di studi e ricerche sul lavoro, affrontato secondo il consueto

approccio multidisciplinare da economisti, giuristi, sociologi e parti sociali, non senza il prezioso apporto del punto di vista degli studenti. Nel necessario confronto tra disoccupazione giovanile italiana ed europea, il docente di economia presso l'università di Salerno Niall O'Higgins evidenzia due elementi di forte allarme: da una parte l'aumento dell'occupazione temporanea per cui oltre la metà dei giovani italiani ha solo contratti a tempo determinato e, dall'altra, un allungamento dei periodi di disoccupazione tra un lavoro e l'altro. Tendenze

che si rilevano, oltre che in Italia, in quei paesi come ad esempio l'Inghilterra, dove il mercato del lavoro si contraddistingue per forti elementi di flessibilità e minori protezioni. E l'ultima riforma Fornero non ha saputo apportare le necessarie correzioni. Come rileva Arturo Maresca, docente di diritto del lavoro alla Sapienza, se la riforma intendeva spalmare la flessibilità su tutti i segmenti del mercato bilanciando una maggiore flessibilità in uscita con cordoni più stretti in entrata, quest'operazione è fallita. Tanto più perché, quello straordinario

strumento contrattuale che è l'apprendistato, che dovrebbe essere proprio il contratto di ingresso privilegiato per i giovani che si affacciano nel mondo del lavoro, stenta a decollare. I motivi? Principalmente, spiega il professore, per complessità normative non sciolte e imperfezioni del testo legislativo non chiarite. Certo è che la crisi economica rende tutto più difficile, il ricambio generazionale è bloccato anche a causa dei rigidi paletti imposti dalla riforma delle pensioni, e i giovani premono, in coda, per entrare nel mercato del lavoro.

Una "coda" che si fa sempre più lunga e affollata, sottolinea Sebastiano Fadda, professore di economia politica a Roma Tre, mentre l'auspicabile ricambio generazionale è frenato oltre che dal fenomeno recessivo anche da una bassa competitività del sistema economico italiano. Per questo, precisa il docente, per superare il corto circuito che si è creato, occorrerebbe una maggiore flessibilità nelle uscite per pensionamento, favorendo meccanismi e tempi più elastici, anche con un uso volontario e sapiente del part time che agevoli l'ingresso

dei più giovani. E non solo. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta, sarebbe anche necessaria una maggiore integrazione tra università e impresa, insieme ad una decisa messa a punto dei servizi pubblici per l'impiego. E poi, conclude Fadda, non si può prescindere dalla creazione di nuovi posti di lavoro con politiche di crescita, abbandonando quelle politiche recessive che hanno marchiato a fuoco la pelle degli italiani. Diversamente "i posti in piedi" su quel famoso autobus saranno sempre di più.

Floriana Isi

Gli universitari vedono nella nuova forma contrattuale una buona via d'ingresso nel mercato del lavoro

Apprendistato, strumento utile per superare la precarietà

Roma (*nostro servizio*) - "Magari trovassi un'azienda che, a fine laurea, mi facesse un contratto di apprendistato. Sarei felicissima. Trovo che sia giusto che, in fase iniziale e dovendo imparare molto del lavoro, venga anche retribuita meno ma, di contro, imparo moltissimo se l'azienda ha deciso di investire su di me. E' uno strumento cucito sui giovani". Non ha dubbi Jessica Nespole, 23enne studentessa di economia dell'università di Roma Tre, che ha discusso la tesi di laurea triennale proprio sui temi del mercato del lavoro, temi che la appassionano e sui quali sta costruendo il proprio futuro. Noi la incontriamo in occasione del seminario di Astril e Roma Tre, alla Facoltà di Economia intitolata a Federico Caffè.

Perché i giovani stanno pagando un prezzo così alto alla crisi?

Nella mia tesi sostengo che il motivo principale è che sono pochi gli investimenti che vengono fatti in formazione, in una rete efficace di incontro domanda-offerta, e da un gap del sistema formativo italiano che privilegia l'istruzione teorica invece del sapere che serve alle aziende.

Quali leve aiuterebbero gli inserimenti lavorativi dei giovani?

Il primo fattore importantissimo, e che invece manca completamente, è l'orientamento. Quando mi sono trovata a dover scegliere quale liceo iniziare non ho ricevuto alcun orientamento e mi sono documentata da sola e con i miei genitori. Avendo poi una vocazione per la matematica ho scelto il liceo scientifico di conseguenza. Una mancanza ancor più grave quando si tratta di scegliere l'università e non dovrebbe essere così. Servirebbe che qualcuno ci dicesse prima quali sono i settori in recessione, e quali invece offrono maggiori possibilità di lavoro: anche se i miei studi economici offrono molte possibilità, comunque, avrei potuto fare una scelta più consapevole.

Il tuo futuro professionale dove lo immagini?

Poiché mi sto laureando in economia e mercato del lavoro, mi piacerebbe lavorare in azienda e occuparmi di risorse umane.

Come pensi di cercare un lavoro dopo gli studi?

Di sicuro non manderò il mio curriculum a pioggia alle aziende perché non ritengo sia efficace. Mi rivolgerò invece alle agenzie per il lavoro e farò ricerche on line sui siti che offrono lavoro.

Certo, anche per sapere come muoversi nella ricerca manca l'orientamento e l'informazione, e siamo costretti a improvvisare e a fare da soli.

Come vivi questa crisi economica?

Mi fa paura perché si sta protrando troppo a lungo e sembra aggravarsi sempre di più. Una prospettiva particolarmente negativa per me che desidero lavorare proprio dove ci sono le maggiori difficoltà, e nel settore delle risorse umane dove le aziende propendono a tagliare prima e di più.

Come affronti l'eventualità di fare un lavoro sottoinquinato rispetto ai tuoi studi?

Penso che se l'alternativa è nessun lavoro, è meglio lavorare. Anche perché ritengo che un giovane appena laureato non debba avere troppe pretese e bisogna fare la gavetta anche se questo significa, all'inizio, maggiore flessibilità e retribuzioni più basse. Quello che non va bene è la precarietà a vita, che va ad influire negativamente su altre scelte di vita future come, ad esempio, avere una famiglia mia. Ora è prematuro ma arriverà anche per me il momento di pensarci seriamente.

Flo. I.

Negli ultimi mesi si sta svolgendo dinanzi alla Corte Federale della Pennsylvania una vicenda che prospetta sviluppi interessanti per le sorti dei rapporti tra lavoro, diritto e nuovi mezzi di comunicazione. Mentre in Italia è il Garante della privacy ad investire maggiormente nel controllo dell'uso dei social media, negli Stati Uniti la questione è affrontata da diversi e più vari punti di vista.

Nel caso in questione, la fondatrice di una società di consulenza e formazione in ambito finanziario, Linda Eagle, si è rivolta alla Corte per ottenere il riconoscimento della proprietà del suo account LinkedIn, da lei creato nel 2008 al fine di mantenere i suoi contatti di lavoro. Pur avendo venduto la società nel 2010, la Eagle ha continuato a lavorare come dipendente dell'azienda, conservando il suo profilo LinkedIn, come richiesto espressamente dalla nuova politica aziendale.

Poco più di un anno dopo, tuttavia, i nuovi proprietari hanno licenziato la Eagle e si sono impossessati del suo account: ne hanno modificato la password, che la lavoratrice aveva precedentemente comunicato ad un collaboratore, e hanno sostituito solo il nome e la foto con quelli della nuova CEO, senza però aggiornare il curriculum, i riconoscimenti e i contatti della fondatrice. Nonostante

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 245

Lavoro e social media: la proprietà di un account

te l'accesso le sia stato impedito solo temporaneamente e il profilo le sia stato restituito poco dopo, Linda Eagle ha intentato una causa contro i nuovi proprietari della Edcomm accusandoli, oltre che di aver tratto profitto dalle sue conoscenze, impedendo a lei di fare altrettanto, anche di accesso non autorizzato al computer, furto di identità e cospirazione civile. La società, d'altra parte, ha risposto alle accuse rivolgendone a sua volta contro la Eagle: secondo la difesa, questa sarebbe colpevole di appropriazione indebita di idee e concorrenza sleale. Per di più, l'idea a cui si riferisce la Edcomm è individuata in termini di "trade secret", ovvero un segreto aziendale, che negli Stati Uniti è protetto con misure particolarmente severe. La Corte adita ha già accertato che la proprietà di un account su un social media è tutelabile giuridicamente in quanto "novel idea", una idea nuova, ma deve ancora stabilire se,

e in che misura, la lavoratrice abbia subito danni effettivi a causa della temporanea sottrazione del suo profilo. Una pronuncia che dipende da quanto la Eagle stessa sarà in grado di provare durante il processo, e non solo dall'orientamento della giurisprudenza del caso.

Per quanto riguarda la fondatezza delle accuse a carico della Eagle, la Corte ha escluso quella dell'appropriazione indebita di segreto aziendale, non riconoscendo gli estremi della segretezza in una risorsa largamente accessibile quale è il sito internet LinkedIn, ma non si è ancora pronunciata sul profilo della concorrenza sleale.

La causa, comunque, pone all'attenzione questioni che vanno ben oltre il caso concreto: si tratta qui di stabilire chi possa essere ritenuto "proprietario" dell'account, chi sia autorizzato ad accedervi e modificarne le impostazioni, chi possa usufruirne e con quali modalità, specie dopo

la fine del rapporto di lavoro. Inoltre, e ancora più in generale, il caso evidenzia come sia necessario individuare fin da subito a quale ambito spetti la regolamentazione della materia: se, come avviene in Italia e in Europa, sia la protezione della privacy il profilo che assume maggiore spicco, e quindi un controllo sia demandato al Garante per la protezione dei dati personali; o se siano la legge e l'apparato giudiziario a doversene occupare a monte; o, ancora, come molte voci d'oltreoceano suggeriscono, la soluzione vada ricercata nelle politiche aziendali e nel rapporto tra i privati.

Certo è che, per quanto ancora isolata possa apparire una simile vicenda, non mancheranno di ripresentarsi in futuro questioni simili, vista l'impressionante rapidità con cui le nuove tecnologie e i mezzi di comunicazione si evolvono e penetrano in ogni aspetto della vita sociale.

(Micol Mieli)

Per approfondimenti si rimanda a M. Mieli, "Le 'proprietà' di un account. Il caso Eagle contro Edcomm" pubblicato sul Bollettino Ordinario ADAPT n. 12 del 2 aprile 2013•([<http://www.bollettinoadapt.it>])